

Carrón e Cl: gli errori, un potente richiamo alla conversione

DI **GIORGIO PAOLUCCI**

Comunione e liberazione, le inchieste giudiziarie e i sospetti che coinvolgono alcune persone appartenenti al movimento, le campagne di stampa che hanno messo nel mirino Formigoni. Don Julián Carrón ne aveva parlato ampiamente ai «suoi» a Rimini durante la lezione introduttiva degli esercizi spirituali della Fraternità (cfr *Avenire* del 24 aprile). A pochi giorni di distanza il sacerdote spagnolo succeduto a don Giussani alla guida di Cl torna sull'argomento e sceglie come interlocutore *Repubblica*, il giornale che più si è distinto negli attacchi di queste settimane. Come a dire: ecco chi siamo, tutti possono avere sbagliato ma non abbiamo nulla da nascondere. In una lettera inviata al quotidiano, dopo avere sottolineato il «dolore

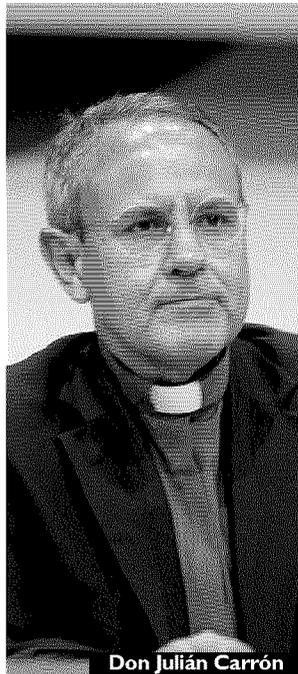
indicibile nel vedere cosa abbiamo fatto della grazia che abbiamo ricevuto», Carrón riconosce: se siamo mediaticamente identificati con l'attrattiva del potere, del denaro e di stili di vita «che nulla hanno a che vedere con quello che abbiamo incontrato, qualche pretesto dobbiamo averlo dato. E questo sebbene Cl sia estranea a qualunque malversazione e non abbia mai dato vita a un sistema di potere». Tocca alla magistratura chiarire se sono stati commessi reati e sarebbe comunque sbagliato e ingeneroso fare di ogni erba un fascio, dimenticando il fiorire di opere educative e sociali generato in questi anni: «Ciascuno potrà giudicare se, tra tanti sbagli, siamo riusciti a dare un qualche contributo al bene comune». A Rimini Carrón aveva sottolineato che «riconoscere l'oggettività dell'errore e la necessità

della sua riparazione non comporta in alcun modo rifiutare la persona». Nessuno può essere «definito» dagli errori commessi e c'è sempre, per tutti, la possibilità di ricominciare, di ripartire dal fascino e dalla novità che l'incontro col cristianesimo genera nella vita di ciascuno. «Tutto il male nostro e dei nostri amici non riesce a cancellare la passione per Cristo che l'incontro con il carisma di don Giussani ci ha inoculato - scrive Carrón -. La febbre di vita che lui ci ha comunicato è così grande che nessun limite riesce a eliminare e ci consente di guardare tutto il nostro male senza legittimarlo o giustificarlo». Che fare allora per andare oltre il sospetto, per non restare vittime del battage mediatico? Gli errori diventano per ciascuno un potente richiamo alla conversione. E la strada

della «ripartenza» passa dal recupero continuo delle ragioni di una testimonianza cristiana negli ambienti di lavoro, nell'università, nella vita sociale e in politica, battendo la tentazione di ridurre la fede a un fatto privato. Ritorna una parola che ha sempre accompagnato la vita del movimento, e che assume la valenza di un ritorno alle origini: «Dobbiamo continuamente riconoscere che 'presenza' non è sinonimo di potere o di egemonia, ma di testimonianza, cioè di una diversità umana che nasce dal 'potere' di Cristo di rispondere alle esigenze inesauribili del cuore dell'uomo». Da parte sua, il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, ha postato su Twitter un ringraziamento a Carrón: «Le tue parole sono un formidabile aiuto per purificarci e ripartire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nessun uomo è «riducibile» agli sbagli che ha commesso «Presenza» non è sinonimo di potere ma di testimonianza



Don Julián Carrón

